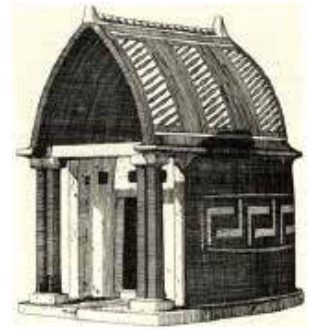


L'architettura greca arcaica

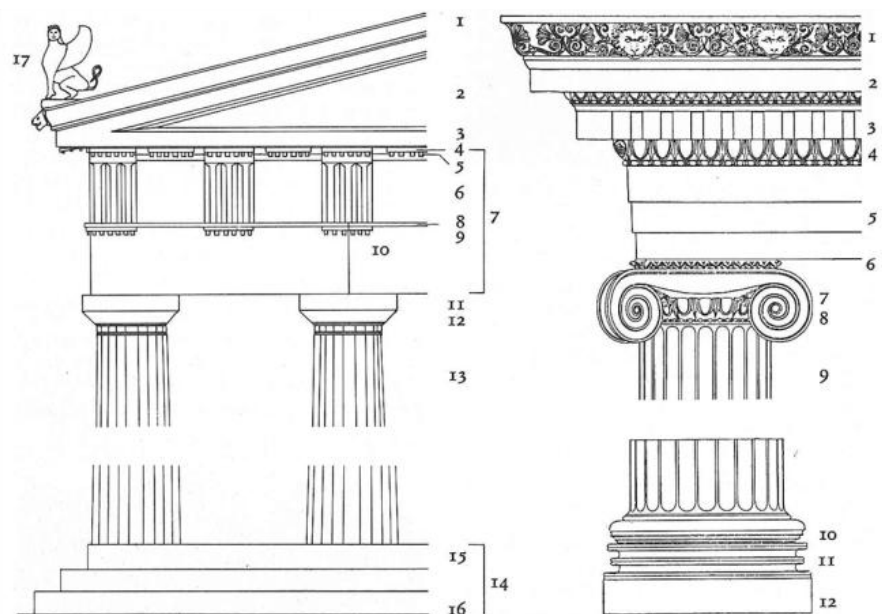
Lezione 7

Appunti a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2006-2007



Origine del tempio greco:

Fu stato l'architetto romano Vitruvio (I sec a.C.) a formalizzare la distinzione tra gli ordine dorico, ionico e corinzio all'interno dell'architettura greco-romana. In realtà, per comprendere il processo formativo dell'architettura in pietra è necessario risalire indietro nel tempo almeno fino all'alba del IX secolo a.C. In questa fase, gli edifici erano costruiti esclusivamente in materiali deperibili quali legno, paglia e argilla cotta al sole. La deperibilità di questi materiali ha fatto sì che pochissimi resti archeologici di questa importantissima fase sia giunto fino a noi. Possono venirci in aiuto, tuttavia, alcuni modellini realizzati in scala e destinati ad essere depositati come ex voto all'interno dei templi. Il modellino di tempio da Perachora, per esempio, ci presenta un edificio a pianta rettangolare, coperto da un tetto stramineo che creava spinte molto modeste sui muri di sostegno, ancora realizzati con palificazioni in legno tampognate con argilla. In una fase successiva la diffusione del mattone permise di realizzare tegole e coppi che avevano una maggiore capacità impermeabilizzante. I vecchi tetti straminei a quattro falde (dalla forma simile a quella di una pagoda) furono dunque sostituiti da un materiale che esercitava una maggiore spinta sui muri e che obbligava a realizzare falde di minore pendenza, per ovviare allo scivolamento di coppi verso il basso. Il rinforzo della parete fu, in un primo momento, ottenuto realizzando le pareti con mattoni cotti al sole, un materiale da costruzione ampiamente sperimentato già a partire dall'età del Bronzo in Mesopotamia e Asia Minore. Il salto tecnologico successivo fu, però, immaginare una griglia continua realizzata con tavole di legno incrociate a 90 gradi ed appoggiata alla sommità delle pareti. Questa griglia, che troviamo ancora in età storica, andava ad appoggiarsi ovviamente sul perimetro della costruzione in modo tale che ad ogni asse di legno corrispondeva una colonna o un palo di sostegno.



A sinistra, *ordine dorico*: 1. sima; 2. timpano; 3. geison; 4. mutulo; 5. gocce; 6. fregio di metope e triglifi; 7. architrave; 8. tenia; 9. regula; 10. gocce; 11. e 12. capitello con abaco ed echino; 13. fusto; 14. crepidoma; 15. stilobate; 16. euthynteria; 17. acroterio; a destra, *ordine ionico*: 1. sima; 2. geison; 3. dentelli; 4. cymation; 5. epistilio con fasce; 6. abaco; 7. e 8. capitello con volute ed ovoli e dardi; 9. fusto; 10. toro; 11. trochilo; 12. plinto.

Da alcuni reperti archeologici riconosciuti ad esempio a Selinunte, nel tempio C, possiamo credere che i primi tetti realizzati nel mondo greco fossero del tipo a "falda interna", ovvero con gli spioventi che non oltrepassarono la linea di perimetro del tempio medesimo. Inoltre, per semplicità costruttiva, i primi tempi avevano un tetto realizzato a quattro falde e non a due come accadrà in seguito.

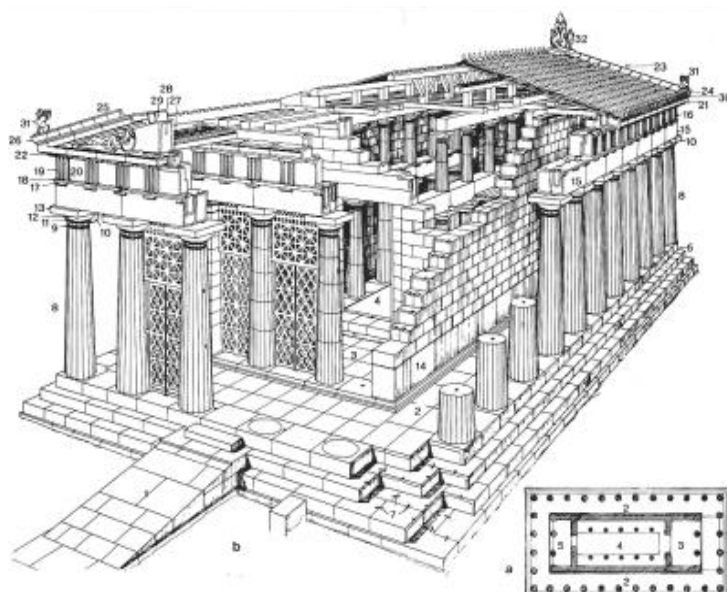
Se osserviamo la trabeazione canonica del tempio dorico vediamo come queste prime sperimentazioni architettoniche si siano come fossilizzate nella decorazione del tempo in pietra. Al di sotto del frontone, ad es., il fregio è costituito da metope e triglifi. I triglifi sono i residui fossilizzati come motivo decorativo lapideo delle tavole che sostenevano il tetto. Lo spazio vuoto, ricavato tra una trave altra, fu riempito da tavole in terracotta decorate a stampo che ritroveremo sotto forma di metope nel tempio di fase matura. Infine, si può notare come gli stessi mutuli dotati di gocce (sotto la lista del gheison) corrispondano al ricordo della testate della griglia orizzontale in legno che copriva il naos.

Dal punto di vista della copertura sarà opportuno, infine, effettuare una distinzione tra le tegole di tipo corinzio e le tegole di tipo laconico: simili ai nostri coppi e appoggiate alternativamente a testa in su o in giù quelle laconiche; più simili alle moderne tegole formate da tegola e coppo ma realizzate in un unico pezzo quelle corinzie.

Fig. 2.27 Spaccato assonometrico e terminologia delle parti rappresentative del tempio dorico.

a) Pianta: 1. rampa, 2. peristasi, 3. pronaos, 4. cella, 5. epistodomo

b) Elevato: 6. stilobate, 7. grappe, 8. fusto di colonna, 9. collarino, 10. capitello, 11. armille, 12. echino, 13. abaco, 14. ortostati, 15. architrave, 16. fregio, 17. regula e gocce, 18. listello, 19. triglifo, 20. metopa, 21. gocciolatoio, 22. mutuli con gocce, 23. tetto, 24. tegole di gronda, 25. frontone, 26. sima frontonale, 27. cornice orizzontale, 28. timpano, 29. cornice obliqua, 30. antefisse, 31. acroterio angolare, 32. acroterio terminale.

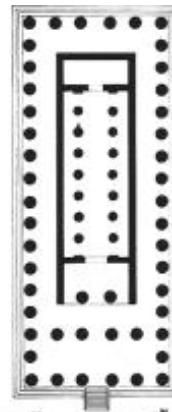


L'Apollonion di Siracusa:

Una delle prime realizzazioni lapidee di tutta la grecità non si trova, (ed è significativo) nella Grecia propria, ma in Italia meridionale. L'Apollonion di Siracusa costituisce infatti il primo tempio a noi noto realizzato con colonne monolitiche e non più in legno. La ragione di questa specificità va ricercata nella particolare ricchezza delle colonie greche del sud d'Italia, derivata dalla fertilità della chora (campagna coltivata) e dai benefici indotti del commerci che si svolgevano lungo le coste mediterranee e che vedevano come interlocutori Greci, Etruschi e Fenici.

Il tempio di Siracusa, di cui si sono conservati a malapena lo stilobate ed alcune colonne, è un tempio esastilo periptero e cioè circondato da colonne su tutti i lati e con sei colonne sulla fronte. Il tempio misura 58 x 24.5 m. e poggia su poderose sostruzioni in opera quadrata che si fondano per ben due metri e mezzo nel terriccio naturale. La cella (di 6 x 17 colonne) è molto allungata ed era divisa in tre navate da una doppia fila di 7 colonne che moltiplicavano così il numero di supporti verticali capaci di sorreggere il tetto. L'eccezionalità di questa costruzione, la cui realizzazione va posta nel corso nel VII secolo a.C., è costituito dalle colonne, non più realizzate con palificazioni di legno ma, per la prima volta, con blocchi monolitici su cui furono appoggiati capitello ed architrave (anch'essi di pietra). Le colonne furono un'opera straordinaria e si stima pesassero 40 tonnellate l'una, con un diametro di 2 metri sul lato di facciata e di 1,85 m. sui lati lunghi. L'architrave dalla forma ad L, presentava in questo modo un incasso su cui venivano appoggiate le travi perimetrali del tetto. L'echino del capitello è molto schiacciato e le colonne sui lati lunghi piuttosto fitte (il tempio allora viene detto "picnostilo"), proprio per assicurare la statica dell'edificio,

per molti versi ancora sperimentale. Anche i rapporti tra le colonne, le metope e i triglifi sono particolarmente pesanti e gli conferiscono un'impressione di primitività che colpisce confrontando l'edificio con altri templi della Magna Grecia. L'estrema vicinanza tra le colonne non permise di rispettare un rapporto di corrispondenza (euritmia) con le metope ed i triglifi posti in alto, creando un effetto, in un certo senso sgraziato. L'architetto in una dedica un po' defilata rispetto quella ufficiale che doveva trovarsi sulla facciata principale, sottolineò l'importanza della pietrificazione del tempio, prodotto di una trasformazione tecnologica e sociale che avrebbe avuto importanti effetti le epoche seguenti.



L'iscrizione scolpita sui gradini dello stilobate ci informa che il tempio fu realizzato da Cleomene Cnidio in onore di Apollo e che un certo Epicles "realizzò le belle opere del colonnato". Kleomenes si definisce proveniente dall'isola di Cnido e fu, probabilmente, un siracusano di seconda generazione. Forse le influenze ioniche (lo vedremo parlando dell'Heraion di Samo) lo indussero a marcare particolarmente la facciata principale ove fece disporre un doppio filare di colonne. Va inoltre osservato che per il carattere sperimentale della costruzione solo le colonne della peristasi furono realizzate in pietra: le due navate della cella erano divise da colonnati di legno sormontati, in cima, da cavalletti in legno che sostenevano la trave del tetto. Le stesse colonne, dalla forma molto rudimentale, assomigliano più a degli obelischi e che a colonne nel senso tradizionale. L'intercolumnio fu ottenuto in modo molto semplice ovvero risparmiando uno spazio equivalente a quello di una colonna rovesciata. Il loro elevato spessore è legato ai timori statici che probabilmente ossessionarono i primi architetti greci come Epicles. Gli elementi lignei che coprivano l'edificio erano presumibilmente protetti da elementi in cotto. La sima, del tipo a cassetta, era decorata con motivi a treccia, a meandro e con delle baccellature. Sopra il gheison si trovava la sima, estroflessa e dotata di gocciolatoi per l'acqua terminanti in forma di fiore o di testa leonina.



L'Heraion di Samo:

La Ionia, confinante con l'impero persiano e con le coste siro-palestinesi, ha seguito nell'architettura, nella scultura e nella pittura una via propria che grazie alla emigrazione di artigiani ed artisti ad Atene ed in altri centri della Grecia propria, ha potuto esercitare una influenza significativa ad ampio raggio.

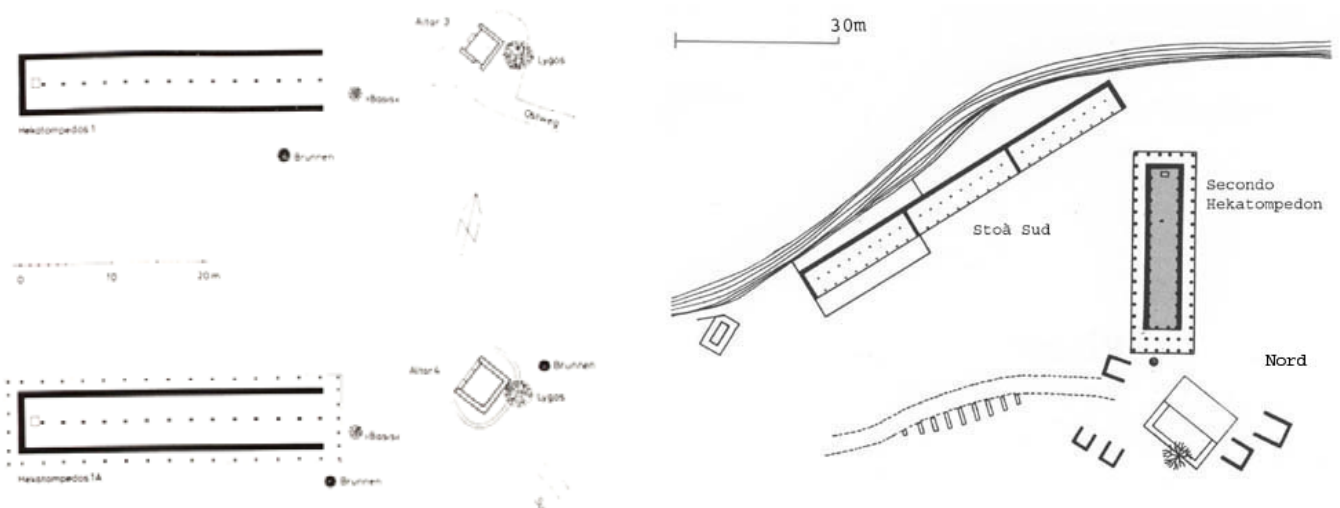
Le origini dell'architettura ionica si legano alle fortune commerciali e politiche dei centri della Asia greca, colonizzati seguendo il cammino tracciato alcuni secoli prima dai Micenei. La parabola dell'arte ionica ha inizio nella seconda metà del X sec. a.C., e cioè con un certo anticipo rispetto alla nascita dell'arte geometrica e orientalizzante nel Peloponneso, concentrandosi soprattutto tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.

L'Heraion di Samo, è stato oggetto di scavi sistematici da parte di una missione tedesca che è riuscita a ricostruire le diverse fasi del complesso nonostante che gli ingenti interventi di età classica avessero distrutto gran parte degli edifici più antichi. Per la fase iniziale si può presumere sia stata realizzata una semplice palizzata rettangolare destinata a recintare l'albero sacro ad Hera, il lygos.

Tra la fine del IX secolo e l'inizio del VIII a.C. venne realizzata una prima struttura monumentale della lunghezza di 100 piedi (hekatompedos).

L'edificio ha una forma molto insolita, probabilmente condizionata dalle tradizioni culturali e delle sacre processioni che si svolgevano a Samo. Una fila di 17 pali divide in due navate una grande aula rettangolare dalla forma molto allungata. Il muro di fondo è chiuso e si accede al tempio-corridoio da un portico in antis realizzato con 3 colonne chiuse da due muri rettilinei. La statua di culto, era posta sul fondo della navata, in posizione leggermente decentrata per non essere nascosta dalla lunga fila di pali.

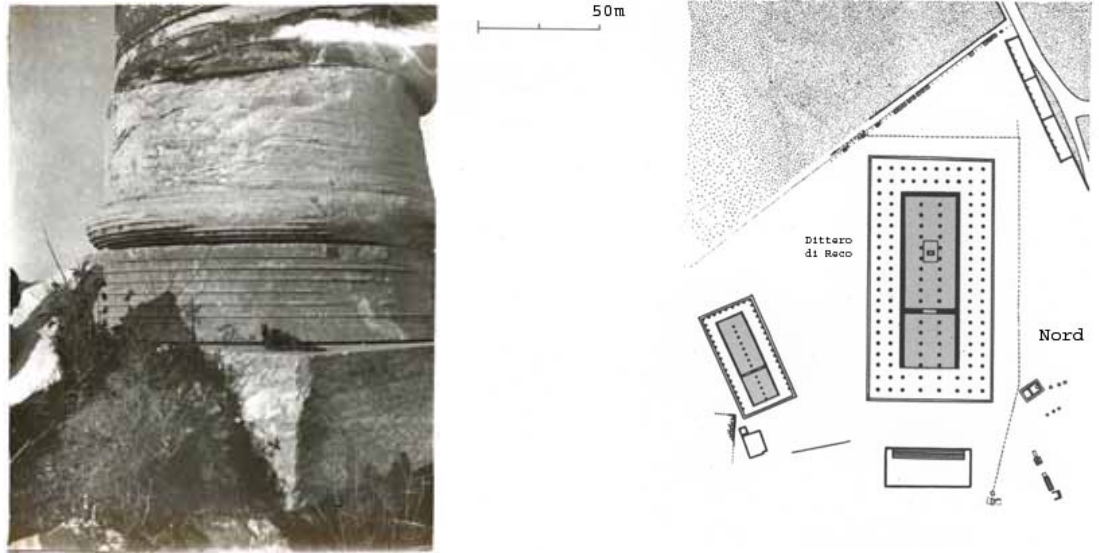
In una seconda fase un portico, le cui colonne continuarono a essere realizzate esclusivamente in legno, circondò l'edificio. Si può immaginare che questo portico fosse funzionale ad ospitare le offerte dei pellegrini e a dar loro riparo in caso di necessità.



Poco dopo il completamento del secondo tempio di Hera, nel momento in cui gli architetti avevano preso maggiore confidenza con le problematiche costruttive, fu avviata un'altra ristrutturazione che comportò la realizzazione di una facciata in modo più netto, allineando due file di sei colonne sul lato corto di accesso e aggiungendo un fregio decorato con figure di guerrieri dotati di lancia. La fila di colonne centrale venne, a questo, punto eliminata.

Una notevole trasformazione architettonica dell'Heraion avvenne, infine, nel VI secolo a.C. (attorno al 570 a.C.) per opera dell'architetto Rhoikos che sappiamo, dalle fonti antiche, avere collaborato con Theodoros. Purtroppo questo tempio andò distrutto per un avvenimento bellico o forse un evento naturale attorno 540 a.C. e sostituito con un nuovo tempio dell'età di Policrate che reimpiegò materiale dell'edificio precedente. Le uniche possibilità di ricostruzione della pianta originale

sono possibili sulla base dello studio dei frammenti architettonici recuperati negli scavi. Il tempio di Rhoikos si era ingigantito notevolmente, giungendo ad avere una doppia fila di colonne lungo il perimetro, una cella divisa in tre navate da due file di colonne. Rhoikos ha anche ricordato le fonti antiche per aver studiato un particolare tipo di tornio che permetteva di sagomare alla perfezione la base delle colonne. Non si sono conservati frammenti di capitelli e dell'architrave; questo può far supporre che, al di sopra del fusto delle colonne, l'edificio fosse ancora ligneo. La completa pietrificazione del tempio fu dunque avviata solo al tempo di Policrate. La copertura del tetto era probabilmente a 4 spioventi. Essa, pur sminuendo la facciata principale sul lato corto, evidenziava il grande recinto colonnato che circondava la cella ospitante la statua di culto.



Paestum:

La città fu fondata intorno all'inizio del VII secolo a.C. da coloni Greci provenienti da Sybaris con il nome di Poseidonia. La ricchezza della città è documentata dalla costruzione avvenuta tra il VI ed il V secolo a.C. da grandi templi le cui rovine sono giunte fino a noi. Nel 400 ca. a.C. i Lucani, una popolazione italica di ceppo Sabellico conquistarono la città e le diedero il nome di Paistos. Nel 273 a.C. divenne colonia romana di diritto latino con il nome di Paestum dopo che la città aveva parteggiato per il perdente, Pirro, nella guerra contro Roma agli inizi del III secolo a.C.. La città rimase sempre sotto il dominio romano, ma iniziò ad entrare nel declino fra il quarto ed il VII secolo, probabilmente a causa dei cambiamenti nel drenaggio che portarono a paludi e alla malaria. Dopo le distruzioni portate dai Saraceni nel IX secolo e dai Normanni nell'XI, fu abbandonato durante il Medio Evo, quando gli abitanti abbandonarono il posto e fondarono Capaccio.

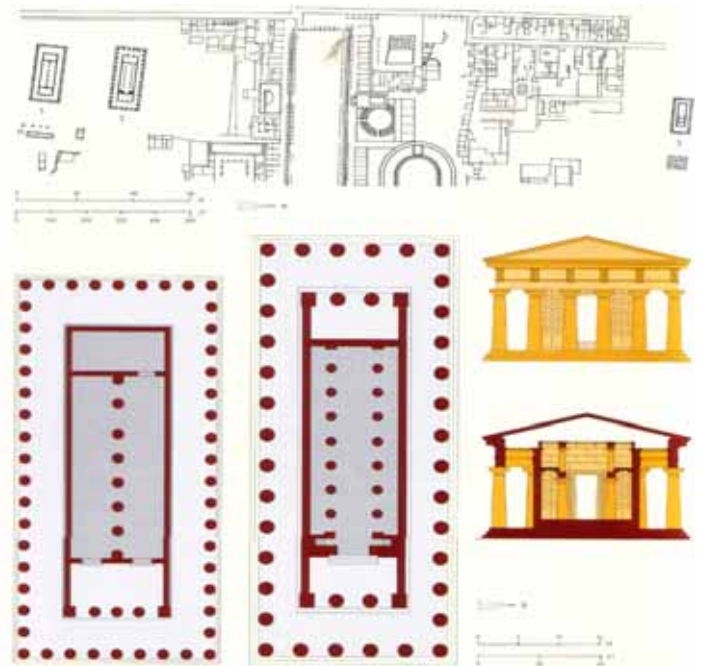
Heraion I (o Basilica):

E' noto popolarmente con il nome di Basilica, dal nome che gli dettero gli eruditi del settecento per la quasitotale sparizione dei muri della cella, del frontone e della trabeazione. Si tratta del più antico tempio dell'Italia meridionale, immediatamente successivo in ordine cronologico all'Apollonoion di Siracusa. L'edificio costruito sul finire del VII secolo a.C. ed era, presumibilmente, dedicato ad Hera, sposa di Zeus e principale divinità di Poseidonia.

E' un periptero enneastilo e cioè ha 9 colonne sulle fronti e 18 sui lati (m. 24,35x54). Il fatto di presentare un numero dispari di colonne in facciata e un elemento di perché città perché è destinato a mascherare la fila di colonne che divide in due la cella e che permetteva di sostenere più stabilmente il culmine del tetto. Superato il pronao in antis e la cella, divisa in due navate, si raggiungeva l'adyton, ambiente inaccessibile ai fedeli a sede del tesoro del tempio.

Singolare particolarità, fra tutti i monumenti dell'architettura dorica, il collarino del capitello è decorato di foglie baccellate, mentre la curva dell'echino è avvolto da una fascia di fiori di loto e di rosette. Negli scavi del 1912 si raccolsero molti elementi della decorazione fittile. Il coronamento del tempio era in terracotta dipinta con finte grondaie a testa di leone e terminava con antefisse a forma di palmetta.

Secondo lo studioso Giorgio Gullini, alcuni fori ricavati nella parte interna dell'architrave servirono, inizialmente, per incastrarvi un soffitto cassettoni che copriva la cella. In questa situazione, si può presumere che la trabeazione e le parti alte dell'edificio fossero ancora realizzate in legno come si è verificato a Siracusa. Solo successivamente si decise di smontare la copertura, tampognando i fori con lastre di calcare, realizzando trabeazione timpano in materiale lapideo.



Plano y situación de Paestum.
La ciudad griega de Paestum, en el sur de Nápoles, presenta un templo regular con su arcedo principal formado por tres templos distintos.

1. Primer templo de Hera, la «Basilica»
2. Gran templo de Hera
3. Templo de Athena

Aclar: Plano de la Basilica y plano del segundo templo de Hera con utilidad de la fachada y sección transversal.

Heraion II (o templo di Nettuno)

L'Heraion I di Paestum fu eretto nella metà del V secolo a.C., probabilmente durante la maggiore fioritura della città di Poseidonia sul modello del tempio di Zeus ad Olimpia. Il tempio (25 x 60 m) è un periptero (con colonne su tutti i lati) esastilo (con sei colonne in facciata) di ordine dorico e presenta sui lati lunghi dodici colonne: il numero pari di colonne sui fianchi rappresenta un'anomalia rispetto alla canonica pianta dei templi greci. I fusti delle colonne hanno 24 scanalature e presentano una notevole rastrematura: il diametro del fusto è infatti di 2,09 m alla sua base e di 1,55 m alla sommità.

Il tempio è costituito da un naos (cella), con un pronao con due colonne in antis, un opistodomo, anche questo con due colonne in antis, allineate con le due colonne centrali del fronte. La cella era divisa in navate con file di due ordini sovrapposti di colonne con la fila inferiore di diametro maggiore rispetto alla superiore per garantire una maggiore tenuta statica.

Uno dei problemi dell'architettura templare greca di epoca classica, il "conflitto angolare dorico" (determinato dalla posizione delle metope e dei triglifi rispetto all'asse delle colonne, che risulta forzatamente anomala all'angolo) fu risolto con lo spostamento più all'esterno, rispetto all'ideale posizione sull'asse centrale della colonna, dell'ultimo triglifo all'angolo del fregio e con un corrispondente accorciamento dell'intercolumnnio (distanza tra le colonne), in modo che nonostante lo spostamento anche l'ultima metopa fosse della stessa lunghezza delle altre: le colonne angolari distano infatti da quelle adiacenti 4,30 m invece dei 4,475 m degli altri intercolumnni. Nel tempio furono già applicate le correzioni ottiche di Ictino e sfruttati elementi di dimensioni modulari che potevano facilitare le attività del cantiere di costruzione. Il tempio era probabilmente dedicato sia a Zeus che ad Era, come lascia supporre l'aspetto dei doni votivi rinvenuti nei depositi legati al tempio.

Tempio di Athena: Il Tempio di Athena, erroneamente noto anche come Tempio di Cerere, è posizionabile temporalmente tra il Tempio di Hera e quello di Nettuno. Più piccolo degli altri due templi, costruito tra il 510 e il 500 a.C., presenta alcune particolarità che lo rendono interessante. Nonostante sia anch'esso un periptero dorico, il frontone alto e il fregio dorico composto di larghi blocchi di calcare rendono questo tempio unico. La pianta interna è più semplice di quella degli altri due templi e nella cella non ci sono tracce della camera del tesoro.

Il pronaos aveva otto colonne con capitelli ionici, quattro sul fronte e due su ciascun lato. Delle colonne ioniche del pronaos si vedono solamente le basi e due capitelli (gli unici esempi monumentali di età arcaica che siano stati trovati nella Magna Grecia) sono custoditi nel vicino Museo Archeologico.

Il ritrovamento di numerose statuette in terracotta (*ex voto*) raffiguranti Atena nelle stipi votive prova che il Tempio non era dedicato a Cerere ma alla dea della saggezza e delle arti Atena. Questo tempio simboleggia, significativamente, i progressi della scienza architettonica alle soglie dell'età classica. È stato, ad esempio, rilevato che le sue proporzioni furono molto probabilmente ispirate alla dottrina pitagorea che in questo periodo andava diffondendosi con grande successo nell'Italia meridionale. Le misure degli elementi della trabeazione, per esempio, furono determinate dall'armonica proporzione o "sezione aurea" (una delle tre principali proporzioni scoperte dalla scuola pitagorea, insieme alla proporzione aritmetica e a quella geometrica).

